

Intervista

a Peter Del Monte, che parla della sua nuova opera in concorso al Festival di Venezia

«Tracce di vita amorosa» composto da 14 mini-film

A Pesaro

polemiche e bilanci sul «Rossini Opera Festival»
Ne parlano Philip Gosset,
Gianfranco Mariotti, Gae Aulenti e Scaparro

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un discobolo girato dalla parte sbagliata, uno Chanel fatto a Londra, un sarcofago etrusco «vestito» in panni sospetti...
La mostra del British Museum sui falsi

LONDRA. Un discobolo che guarda nella direzione sbagliata, due sacerdoti egiziani identici scolpiti con 1800 anni di intervallo, una donna etrusca con le mutande, la sacra Sindone e la maglietta Lacoste. Le stanze 49 e 50 del British Museum sono state riempite con 600 pezzi sull'arte dell'inganno per un'esposizione che durerà fino ai primi di settembre e che si intitola semplicemente «Fake» (falso?).

La mostra presenta le prove concrete dell'inganno, specie attraverso l'arte, dall'Oriente all'America, dall'antica Babilonia all'Egitto faraonico, sino ai giorni nostri con la valigia di Louis Vuitton falsificata in Marocco e il dubbio Chanel n. 5 prodotto nell'East End di Londra. Il curatore Mark Jones dice: «La mostra non è una storia del crimine ed evita di discutere la questione morale. Tende piuttosto a cercare una risposta alla domanda: che cosa è un falso? Così guardiamo a repliche, copie, facsimili e contraffatti che sfuggono ad una classificazione precisa: scultura classica, bronzi cinesi, del Hindu, icone bizantine, iscrizioni su pietra e moneta, antichi dipinti d'autore, disegni e stampe, arte triviale».

La lista potrebbe continuare, sempre più ricca di elementi sorprendenti. Troviamo per esempio anche una banconotta da cinque sterline. È un'opera del pittore americano J.S.G. Boggs dipinta allo scopo di illustrare il rapporto fra soldi e arte. Nel 1987 la Banca d'Inghilterra denunciò Boggs accusandolo di aver infranto la legge del 1981 sui falsi e le contraffazioni. Il pittore si difese: «Ho copiato le cinque sterline così come Van Gogh copiò i girasoli e se qualcuno ha preso la banconotta per vera, dal mio punto di vista significa soltanto che ho eseguito un buon lavoro». Venne assolto.

Il primo pezzo che si vede entrando nella sala è il «sarcofago etrusco» di terracotta acquistato dal British Museum nel 1873 e rimasto esposto fino al 1930. Dopo averlo acquistato i curatori del museo si accorsero di due aggiunte dissonanti. Un'iscrizione nel coperchio era troppo simile a quella di un medaglione nel Louvre e la donna portava della biancheria intima «senza paralleli» nella scultura etrusca. Pietro Penelli di Coventry finì con l'ammettere che il sarcofago era opera di suo fratello. Invece di fermarsi all'inganno, imperativo del mestiere, si era azzardato a personalizzare la sua opera introducendo conoscenze supplementari, scrupoli carnali. Jones dichiara: «Ci sono innumerevoli dettagli che rendono certi falsi così enter-taining ed informativi; ci troviamo davanti a capolavori di inganno, ma allo stesso tempo pieni di ingenuità con esempi di grande immaginazione e virtuosismo tecnico. Certi falsificatori vedono ciò che copiano attraverso le lenni del loro tempo e per questo finiscono col risultare così interessanti».

Visita ai capolavori dell'inganno

ALFIO BERNABEI

Alcuni aggiungono, deliberatamente, variazioni che scaturiscono dal loro impulso creativo. Il perfetto falsificatore deve sacrificare l'individualismo e ciò non è sempre facile».

Non è neppure facile per certuni sacrificare la nozione della fama, specie nei casi in cui non si sa bene a che punto un falso «diventa» tale trattandosi al limite di un pezzo originale. Nella mostra c'è l'esemplare del busto di Lucrezia Donato del 1860 che lo storico d'arte Cavalcaselle attribuita a Mino da Fiesole. Quando il suo autore, Giovanni Bastianini, che l'aveva scolpito per 300 franchi come ritratto del poeta Benvenuto venne a sapere che era stato venduto al Louvre per 13.000 franchi disse essenzialmente: «Scusate, è mio». Anche la tiara di Saltaphanes presenta un caso simile. Fu comprata per 200mila franchi dal Louvre nel 1896 come oggetto donato dagli abitanti di Olbia in Crimea ad un antico

re scita nel IV secolo prima di Cristo. Ma nel 1903 l'orafa russa di Odesa Israel Roucho-movsky, giunto a Parigi, se ne dimostrò l'autore originale. Infatti fu subito inondato di ordinazioni e cominciò a produrre una catena di false tiare in miniatura. Quanto ai falsi concepiti come copie esatte Jones dichiara: «Come prodotto motivato da puro desiderio di lucro, il falso è interessante anche perché, generalmente privo di individualità, risponde più accuratamente e rapidamente alle domande del mercato rispetto all'opera di un artista creativo. In questo senso i falsi sono la perfetta illustrazione della storia del gusto». Quindi le varie ondate: vasi cinesi, icone russe o bizantine, spade giapponesi, e chi ne ha più ne metta, a seconda dei capricci, della «moda», dello «status symbol», e anche delle attrazioni collaterali legate a nuove forme artistiche. La mostra ha la sua ragione

di falsi Rembrandt e Vermeer (dell'ottimo e prolifico Van Meegeren reo confesso nel 1937), ma si fa autenticamente curiosa, si vorrebbe dire insidiosa, quando abbraccia i rami inattesi della falsificazione di documenti, religiosi e politici. Il falso della «Donazione di Costantino» che servì a propagandare la missione del potere temporale della Chiesa o la falsa lettera di Zinoviev, il presidente della Terza internazionale che di colpo fece perdere le elezioni al partito laburista nel 1924, ci ricordano che i falsi hanno una loro rilevanza e permanenza a diversi livelli della storia antica e contemporanea. Si entra in questa mostra pensando soprattutto a dei quadri e si esce allertati, con la voglia di guardarsi intorno, se non addirittura di guardarsi addosso. Ah, quel falso delle Lacoste: il British Museum ci dice che quelle vere hanno i bottoni di madreperla, e solamente con due buchi.

Quel legittimo desiderio di riprodurre l'antico

IVANA DELLA PORTELLA

La storia dei falsi è una storia antica. Ma per comprendere appieno è necessario distinguere tra falsi e copie. I primi nascono con l'intento dichiarato di esercitare una truffa, la quale ha un suo preciso e ben caratterizzato destinatario: il collezionista privato; ovvero una committenza di sposta a investire ingenti capitali nei beni culturali, intesi unicamente come status-symbol. Le seconde hanno origine da premesse del tutto differenti. Coloro che si industriano nel cercare di riprodurre fedelmente un'opera, il cui valore artistico è solitamente inconfutabile, è come se tentassero di

carpire il segreto». Alla base di questa seconda forma di imitazione, che potremmo definire «pullita» in rapporto alla prima che deliberatamente si pone come frode, vi è spesso un desiderio inteso di cose antiche, un fermento e una moda che idealmente si ispira ad epoche considerate «auree». È il caso del Rinascimento e del Neo-Classicismo, dove l'emulazione per la classicità, raggiunge esiti inaspettati e talvolta originali. Sin dai tempi dei Greci, alcuni artisti famosi come Fidia o Apelle accontentarono ad apporre la propria firma su opere di loro allievi per agevo-

lame la vendita. In epoca romana poi, come è a tutti noto, si diffuse l'uso della «copia», in una forma che potremmo ben definire industriale. Si riproducevano con rara perizia, e spesso con diverso materiale, i principali capolavori dell'arte greca e indù, si destinavano alla decorazione dei maggiori complessi architettonici e delle più ragguardevoli residenze dell'aristocrazia. Emblematico al proposito il caso di Villa Adriana a Tivoli dove la scultura, la pittura e l'arte musiva vengono impiegate obbedendo ad un preciso desiderio di simmetria e ripetitività. Gli stessi soggetti erano impiegati più

volte, variandone il ritmo o la scala, in modo da rispondere ad un solo intento: quello dell'arredo e della decorazione. In tal modo ci sono giunte due repliche dell'amazzone di Fidia, del c.d. gruppo del Pasquino, del Discobolo, delle cariatidi dell'Ereto di Atene (solo per i tipi C e D, secondo lo schema C D D C). Con il Medioevo quest'uso subisce una battuta d'arresto, limitandosi per lo più alla contraffazione di piccoli oggetti di artigianato e soprattutto di gioielli e opere di documentazione. Bisogna giungere al Rinascimento per poter constatare l'insorgere di una vera e propria moda della

falsificazione, sorta nei tentativi di emulare la maniera degli antichi. Vasari enuncia, nel racconto della vita di Michelangelo, un episodio che risulta estremamente calzante al riguardo: «... È per Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici... un Cupido che dormiva, quanto il naturale; e finito per mezzo di Baldassari del Milanese fu mostro a Pierfrancesco per cosa bella, che giudicatosi il medesimo gli disse: Se tu lo mettesti sotto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera che paressi vecchio, e ne cavresti molto più che a venderlo

Vittime inerte di queste operazioni, oltre i singoli collezionisti, i grandi Musei pubblici e privati. Esempio il caso dello spregiudicato sodalizio sorto intorno al noto archeologo tedesco Wolfgang Helbig. Ad esso è legato l'episodio della fibula d'oro di Prosenes, concepita al fine di avvalorare le ipotesi «scientifiche» dello studioso sull'antichità della scrittura latina. L'elenco potrebbe continuare a lungo, ma lascia spazio alle domande: come porre rimedio a tutto ciò? Forse ricorrendo, come qualcuno ha proposto, a Musei delle copie cost da assicurare ai falsari» oltre un mercato legale anche l'immortalità?

Diego Carpitella, il mondo sonoro senza nessun limite

Non sono un etnomusicologo, ma Diego non chiedeva a nessuno di esserlo. La sua scienza era aperta, non esclusiva. Insegnò il modo di affrontare, di entrare. Anche per questo, credo, chiamò «Culture musicali» la rivista che fondò nel 1982, prima rivista etnomusicologica italiana, figlia di quella società italiana di etnomusicologia di cui fu artefice, ispiratore, guida negli anni di fondazione e di crescita. Io ricordo gli anni Cinquanta, quando curò l'edizione italiana degli scritti sulla musica popolare di Bartok. Io gli fui a fianco in quel lavoro per quello che mi chiedeva di esserlo. Ricordo quello che mi trasmise, il grande senso dell'organicità del fatto folklorico musicale, come fatto che riguarda tutta la musica e oltre, come fatto sonoro e comportamentale complesso, non chiuso nel suo

È morto ieri, colpito da un infarto, l'inventore dell'etnomusicologia scientifica. Gli studi con Ernesto De Martino, Bartok e la scoperta della gestualità

LUIGI PESTALOZZA

suoni che regolavano la comunicazione verbale o il melos in cui si esprimeva quel popolo? Con molta cautela suggerì il singolare rapporto con i procedimenti permutativi seriali nostri all'apice del processo di emancipazione linguistica musicale. Sono ricordi personali di Carpitella, ricordi di come mi aiutò a capire tutta la musica anzi a stare in rapporto aperto, senza schemi o apriorismi, con ogni musica, con il mondo sonoro, senza limiti. Io penso proprio per questo, per queste sue capacità fu il fondatore dell'etnomusicologia scientifica in Italia. Aveva un'idea della scienza come cosa degli uomini, non della scienza.

Il mio amico, scienziato e poeta della musica

Diego Carpitella lo ho incontrato a casa di Roberto Leydi. È un ricordo bello quell'incontro: Leydi mi aveva appena fatto ascoltare delle registrazioni della famosa ricerca Carpitella-Lomax. Erano bellissime. Pensavo di incontrare un uomo anziano, uno scienziato distante. Mi trovai davanti un giovane dal discorso paradossale e lucido. Si parlava dello spettacolo che il Nuovo canzoniere voleva fare con il materiale popolare. Carpitella aveva dei dubbi e disse cose che mi sono sempre rimaste in mente. Il suo sguardo intelligente e preoccupato tradiva le parole che potevano sembrare ciniche che Diego andava dicendo: far cantare dei cantori autentici? Che ne fate poi di loro? Non saranno schiacciati dalla trasposizione teatrale? Parlavamo spesso della musica colta. Diego aveva nessuno, che abbia vissuto un po' con Carpitella, penserà mai di sapere abbastanza di etnomusicologia, perché Diego è riuscito e far sconfinare la materia nel reale, nell'umano, pur rifuggendo sempre rigorosamente dagli atteggiamenti demagogici e filantropici che in questa materia sono in agguato.

GIOVANNA MARINI

Il suo approccio ad ogni fatto musicale è sempre stato scientifico, e mai solamente scientifico. Un giorno Diego mi disse: basta con la musica voglio mettermi a studiare la logica. In realtà lui questo l'ha sempre fatto. Non sono la più adatta a scrivere di Diego, ma che di lui parlo gli allievi che l'hanno circondato sempre con un giustificatissimo amore. Allievi per i quali ho sempre avuto una punta di invidia.



Beppe Grillo e Gino Paoli insieme per un tour estivo

Beppe Grillo e Gino Paoli sono di nuovo insieme per un tour estivo composto da una manciata di serate all'insegna dell'umorismo e della malinconia. I due artisti, entrambi liguri, hanno già sperimentato con successo spettacoli in coppia nell'anno passato; un successo che li ha spinti a ripetere l'esperienza con entusiasmo. Evidentemente le affinità che li legano vanno al di là della comune terra d'origine. La «strana coppia» Sarà stasera al campo sportivo di Castiglione della Pescaia, pochi chilometri a nord di Grosseto, e sabato alla Villa Massoni di Massa. Il mini-tour proseguirà poi a settembre.

Paolo Rubens: la mostra si sposta a Milano

La prima mostra antologica che l'Italia sta dedicando al maestro della pittura fiamminga, Pietro Paolo Rubens, ancora a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, sarà presto a Milano. Le opere del pittore, che visse e operò in Italia per otto anni, saranno esposte al pubblico milanese, nel Palazzo della Permanente, dal dieci settembre al ventotto ottobre. La mostra, organizzata in occasione del trecentocinquantesimo anniversario della scomparsa del pittore, è stata promossa dall'assessorato alla cultura del comune di Padova in collaborazione con l'Americanino jeans e il gruppo Fininvest. Le opere di Pietro Paolo Rubens sono ritenute le più espressive del periodo barocco. Sono state realizzate in un percorso artistico e di vita che vide Rubens attivo, oltre che in Italia, in Spagna, a Parigi, a Londra e Anversa.

Alla scrittrice Maria Corti il premio «Cesare Pavese»

Maria Corti, con il volume «Il canto delle sirene» (Bompiani), è la vincitrice del premio «Cesare Pavese» per il 1990. La giuria, presieduta da Giuliano Soria, confermerà il premio di 2 milioni di lire durante la cerimonia di premiazione che si terrà il 26 agosto prossimo a Santo Stefano Belbo (Cuneo) nella casa natale di Pavese, nel quarantennale della sua scomparsa. Il premio, che si celebra ogni anno nella casa dello scrittore, è istituito con il patrocinio della Cassa di Risparmio di Torino, in collaborazione con l'Associazione degli Amici del Moscato di Santo Stefano Belbo. Il romanzo di Maria Corti, scrittrice e ordinaria di Storia della letteratura italiana all'Università di Pavia, si snoda su tre storie fondamentali. Dietro tali vicende si intesse la metafora del canto delle sirene. Questo elemento di seduzione è visto dall'autrice in diverse ambientazioni. Se nel mondo greco le sirene potevano portare alla morte di un singolo individuo, la seduzione intellettuale dello scienziato dei nostri tempi, che è potere e pericolo nello stesso tempo, può provocare l'apocalisse.

Icone russe: una mostra nella chiesa Santa Maria di Bari

Oggi, nella chiesa romanica di Santa Maria Amalfitana, a Monopoli, situata nel centro storico di Bari, si apre una mostra di antiche icone russe. L'esposizione, che si chiuderà il 16 Agosto, è organizzata dal centro culturale «l'amalfitana». Il centro culturale propone al pubblico una settantina di icone datate tra il milleseicento e il milleottocento, attribuite alle maggiori scuole di pittura russe come quelle di Kiev, Novgorod, Psokov, Vladimir e Mosca. A conclusione della mostra, una delle opere esposte che raffigura un San Nicola, sarà donata alla Basilica di Bari.

«Radio 5», il nuovo canale della Bbc per i giovani

Sarà diretto soprattutto ai giovani «radio 5», il nuovo canale che la Bbc, l'ente radiotelevisivo britannico, varerà il 27 agosto. Programmi di intrattenimento per ragazzi di età inferiore ai 14 anni, storie e sceneggiati per ragazzi e il programma «Answerphone», dedicato ai problemi della gioventù sono soltanto alcune delle trasmissioni di cui è stato dato annuncio ieri a Londra. La notte sarà dedicata di volta in volta a speciali programmi per i giovani da diverse città della Gran Bretagna. I programmi a carattere scolastico ed educativo degli altri canali della Bbc saranno trasferiti a «radio 5», ma una buona parte della fetta della programmazione sarà dedicata allo sport, con coperture speciali di avvenimenti sportivi, in particolare nel fine settimana. «È un prezioso contenitore di immensa ricchezza - ha detto il direttore del servizio radiofonico della Bbc, David Hatch - è diverso ma certamente profondamente radicato nella sostanza di quello che rappresenta la Bbc, servizio pubblico, informazione, istruzione e divertimento».

CRISTINA CILLI